

Gv 20,19-31

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". ²²Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati".

²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo".

²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". ²⁷Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". ²⁸Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". ²⁹Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!".

³⁰Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Note di Lectio - Meditatio

È la finale del primo dei due capitoli pasquali di Gv, in cui si parla del «venire» di Gesù. (vv. 19.24.26). Nel cap. 21: *si manifestò di nuovo*, dunque anche prima era stata una "manifestazione": non solo un "venire", ma un rivelare qualcosa.

Innanzitutto il tempo: *La sera di quello stesso giorno....* Cala la sera anche su quel primo giorno dopo il sabato. Di nuovo il tempo sembra ingoiare ogni cosa. Così per noi: l'ottava del grande giorno pasquale giunge al termine e la sera di questo mondo sembra di nuovo fagocitare ogni nostra attesa. Il Signore si manifesta quando le cose di questo mondo esauriscono la loro efficacia.

C'è poi un *luogo dove si trovavano i discepoli...* si manifesta quando ci troviamo insieme, in casa, non nell'agitarci dietro le evasioni del mondo.

In questo ritrovarci è Gesù che viene incontro alla nostra vita. Questa consapevolezza ha animato la vita cenobitica e claustrale (*erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano...*) lungo tutto il suo cammino: in prima istanza la vita cristiana è

tale in quanto è testimone di una venuta di Dio, non di un dimenarsi dell'uomo: è vano lanciarsi nel mondo al di fuori di questa esperienza. Tutto quello che possiamo fare di efficace nella nostra vita è renderci capaci, aperti a questa visita che il Signore opera nel suo Santo: Egli viene! È certo! Ed è l'eucaristia il luogo certo, oggettivo di questo venire di Gesù.

Un'altra parola sostiene questa prospettiva fondamentale dell'esperienza cristiana: *otto giorni dopo i discepoli erano ancora in casa (intus)*: dentro. (v.26). Non si dice più che sia la paura a motivare questo raccoglimento: erano lì perché lì era «venuto» il Signore. Le porte erano chiuse, non timore ma custodia, esclusività per l'amato. Soprattutto, venendo otto giorni dopo, il Risorto si manifesta come il respiro della chiesa. Ci viene incontro dandoci un ritmo di vita, un respiro.

C'era con loro anche Tommaso. Chi era Tommaso? Era quello che aveva suggerito agli altri discepoli di andare con Cristo a Betania per morire con Lui (Gv 11,16), era l'apostolo che amava Cristo al punto da voler condividere con lui anche il destino più tragico. La sua rettitudine si spingeva fino in fondo, ma leggeva tutto quanto proprio nell'ottica di un gesto definitivo di appartenenza e di fedeltà. Per lui, questo atto definitivo, che chiudeva e consumava tutta la vita, era la morte. Tomaso rimane con il Ct: *forte come la morte è l'amore*. Non poteva immaginarsi né pensare che l'amore vince la morte e strappa dalla morte. Entrato "dentro", nel respiro della comunità riunita, ora vive l'esperienza personale del Signore, del suo «manifestarsi», come Colui il cui amore totale, testimoniato dalle sue ferite, vince la morte. Quell'amore fedele fino a farsi inchiodare sulla croce, ha superato la morte. Questa è la manifestazione che riceve Tommaso, per la quale non ha più bisogno di toccare quelle ferite.

A questo punto, dalle parole di Gesù emerge un'ulteriore manifestazione: tutti sono già "dentro", compreso Tommaso, ma debbono entrare in un'esperienza ancor più profonda: *«Perché hai veduto hai creduto: beati quelli che non hanno veduto e hanno creduto*. L'invito è ad entrare nello sguardo della fede che vede nella notte, che avverte la sua presenza proprio perché nulla illumina l'anima.

d. Ruggero Nuvoli, *Note di lectio*

Perché Dio possa donare più pienamente Se stesso, deve spogliarci di tutto quello che Egli non è. Mai Dio è presente in una persona come quando questa affonda nel buio. Questo sentimento di vuoto e di solitudine può essere legato a tanti fattori, compreso psicologici, ma può comunque sempre divenire segno di un Dio che, poiché avvicinandosi, fa il vuoto di tutto, si rende anche sempre prossimo a quel vuoto. Questa esperienza non è quella che più comunemente si attesta, cioè quella delle consolazioni, ma è più sicura e più alta. Come dice San Giovanni della Croce.... L'anima deve sperimentare anche il nulla della sua preghiera, avere il sentimento dell'impotenza delle sue opere: fallimenti, inefficacia....: *beati quelli che non hanno veduto e hanno creduto*. Vivere di una fede nuda è l'esperienza più liberante, più prossima alla purezza dell'amore, più radicata in ciò che non può essere confuso con ciò che è passeggero in questo mondo.